



**45° Convegno nazionale delle Caritas diocesane**  
**ANNUNCIARE IL VANGELO E PROMUOVERE L'UMANO**

Sacrofano (RM), 16-19 aprile 2026

## **Intervento di Ahmet Erdem, responsabile Area Immigrazione, Caritas diocesana di Pavia**

Buongiorno a tutti.

Sono Ahmet, ho 30 anni, sono turco e lavoro come responsabile dell'Area Immigrazione della Caritas di Pavia. Sono in Italia da quattro anni e mezzo. Oggi vi racconterò la mia storia.

Una storia che è iniziata quando ho conseguito la laurea triennale appena dopo il Covid, nel 2021. Mi sono laureato a marzo e sono tornato da Istanbul al mio piccolo paese a vivere con i miei e pensare al mio futuro. Durante questo periodo mi sono annoiato e alla fine ho deciso che mi serviva una nuova, così ho iniziato a cercare un master.

Ho fatto la mia ricerca e ho scoperto che solo l'Italia accettava le candidature dopo il mese di febbraio. Ecco perché sono arrivato in Italia. Alla fine, ho fatto tre domande in Turchia e tre domande in Italia. Non sono stato accettato a nessuna università in Turchia, però sono stato accettato alle Università di Pavia e di Padova.

Ho scelto la **laurea magistrale in World Politics and International Relations** a Pavia, un corso di studi totalmente in inglese. Sono arrivato in Italia nel settembre 2021, quando avevo 25 anni.

Prima di partire mio padre mi ha detto: «Devi imparare la loro lingua». Gliel'ho promesso. Al mio arrivo sono stato inserito in un collegio universitario. In realtà quando facevo la domanda non conoscevo né Pavia né il collegio. Mi hanno messo in quarantena per 10 giorni come precauzione e questo periodo di solitudine non è stato un buon inizio.

Nel primo semestre non sono riuscito a seguire un corso di italiano. Ho avuto solo un amico italiano nel mio corso e tutti altri erano o turchi o di altre nazionalità. Io parlavo solo inglese o turco. Al secondo semestre ho finalmente iniziato a **imparare l'italiano** all'università e anche al Collegio.

Ero quasi sempre l'unico che andava alle lezioni del collegio perché lo avevo promesso a mio padre. Dovevo imparare l'italiano. Provavo sempre a parlare con il custode del collegio e le donne di pulizie, anche se non capivo niente.

Il mio primo anno è stato abbastanza difficile: mi sentivo solo, non parlavo la lingua, i miei erano lontani da me. E nello stesso periodo, verso la fine del 2021, la Turchia ha vissuto una crisi economica molto forte. Questo ha reso la mia vita qui ancora più difficile.

Mi sono impoverito ancora di più. Non potevo viaggiare, sono stato quasi sempre a Pavia. Le difficoltà che avevo mi hanno motivato ancora di più a **integrarmi nella società, conoscere i pavesi e cercare opportunità.**

Alla fine del 2022 ho raggiunto un livello di italiano che mi permetteva di capire le scritte e parlare in modo semplice.

Un giorno, ho visto l'annuncio per il bando del servizio civile. Non sapevo cosa fosse. Però c'era un compenso di circa 500 € al mese. Mi sono candidato a un progetto che riguardava l'immigrazione. Ho pensato: «Sono immigrato anch'io. Perché no?».

Ho mandato la mia candidatura sapendo quasi nulla del progetto. Sono stato selezionato e ho iniziato a maggio 2023, presso un'associazione del territorio che gestiva uno sportello immigrazione. È stata la mia prima vera esperienza nell'ambito dell'immigrazione.

All'inizio il lavoro è stato molto difficile per me perché facevo tanta fatica a capire le persone ed esprimermi. Stavo ancora facendo il corso livello B1. Ogni giorno era uno sforzo enorme.

Sono sempre stata una persona piena di voglia di imparare e uscire dalla mia comfort zone. Ho lavorato come un pazzo. Con tutta l'ansia, lo stress. Dopo 2-3 mesi la lingua è migliorata rapidamente, e ho iniziato a lavorare con più sicurezza. Soprattutto ho iniziato a capire davvero cosa significa essere un immigrato.

Per la mia tesi ho parlato con una professoressa con cui avevo seguito il corso di diritto internazionale e diritti umani. Lei mi ha proposto di **approfondire il tema dell'immigrazione legata al cambiamento climatico.** Durante la mia ricerca mi sono appassionato molto all'argomento.

Nella mia tesi ho analizzato come il cambiamento climatico influisca sui flussi migratori e sul diritto dell'immigrazione. Ho evidenziato che esiste un vuoto giuridico: molte persone subiscono violazioni dei diritti umani a causa del

cambiamento climatico, ma non esistono ancora sufficienti strumenti di protezione o riconoscimento per questi migranti.

In Italia, però, negli ultimi anni ci sono stati alcuni sviluppi interessanti: in alcuni casi la Corte di Cassazione ha riconosciuto forme di protezione legate anche a queste situazioni.

Mi sono laureato a luglio 2024. E subito ho cambiato il mio permesso di soggiorno da permesso di studio a permesso per attesa occupazione. Avevo un anno intero per trovare un lavoro e rimanere in Italia.

L'ente in cui avevo fatto il Servizio Civile non aveva i fondi per assumermi. Invece mi ha proposto un **contratto di collaborazione occasionale**. Con questo contratto, sono stato inviato a lavorare per circa cinque ore a settimana allo sportello immigrazione della Caritas di Pavia, come servizio esterno.

Guadagnavo circa 300 euro al mese. Come potete immaginare, non era sufficiente né per vivere né per costruire un futuro. Nel frattempo, ho iniziato a cercare un altro lavoro. Mandavo candidature ovunque, facevo anche corsi di formazione.

Avevo un buon curriculum: cinque anni di esperienza lavorativa, conoscenza di tre lingue, due titoli di studio. Ma non mi rispondeva quasi nessuno. In sei mesi ho presentato più di 600 candidature. In totale circa 1000. Ho fatto un solo colloquio e non sono stato preso.

I ruoli per cui mi candidavo non erano lavori di alto livello. Erano quasi tutti lavori di base per neolaureati o lavori di medio livello. Ero frustrato, infastidito, depresso, ansioso, arrabbiato, confuso.

Non capivo perché non riuscivo a trovare un lavoro che mi permettesse di restare in Italia e continuare il mio percorso qui. Ho iniziato a pensare che forse dovevo tornare in Turchia.

Era un periodo davvero difficile. Ero laureato, ma vivevo ancora in collegio, senza soldi e senza supporto. I miei amici erano andati in altre città o paesi e lavoravano, mentre io ero rimasto solo a Pavia.

In questo periodo ho deciso di realizzare un'idea che avevo da tempo: **fondare un'associazione per i turchi** a Pavia. Questa idea mi era venuta già due anni prima, perché avevo imparato tutto da solo: come fare le pratiche burocratiche, come sopravvivere come immigrato, eccetera.

Era chiaro che c'era bisogno di un meccanismo di supporto, di accoglienza, di aiuto e di condivisione delle esperienze, per stare insieme, socializzare e non sentirsi soli. Ho fatto le mie ricerche, ho scritto lo statuto.

Alla fine, a dicembre 2024, con due amici abbiamo fondato l'associazione. In poco tempo siamo cresciuti molto: abbiamo organizzato eventi culturali, corsi di turco per italiani e altre attività. Nel 2025 siamo arrivati a circa **100 soci**. Eravamo diventati l'associazione turca non religiosa né politica più grande in Italia.

Ho fatto tutto questo non per un guadagno personale o per crescita personale. L'ho fatto perché credevo nelle mie idee e sentivo il bisogno di dare qualcosa indietro alla società.

Ma io ancora non trovavo lavoro. Questa era il mio problema più grande. Ho continuato a mandare candidature.

A gennaio 2025 ho iniziato anche uno stage e continuavo a lavorare allo sportello della Caritas. Era uno stage di 3 mesi. Però il lavoro in realtà riguardava i data entry, quindi era molto noioso.

Mi hanno fatto anche vedere la parte di analisi dei dati e sono riuscito a imparare qualcosa. In quel periodo guadagnavo un po' di più: circa 300 euro dal lavoretto e 300 euro dal tirocinio, lavorando tantissimo. Alla fine, però, non mi hanno assunto.

Sono rimasto con il pensiero che quella fosse la fine della mia storia in Italia e che a luglio sarei dovuto tornare in Turchia.

Più o meno in questo periodo, un mio amico turco che studiava all'Università di Milano mi ha detto che il suo professore cercava degli immigrati per raccontare la loro esperienza di integrazione. Io, come dico sempre, ho detto sì.

Ho fatto una prova con Poste Italiane per il lavoro di portalettere, nel loro centro vicino all'aeroporto di Linate, sotto una pioggia fortissima.

Comunque, sono andato al colloquio e ho raccontato tutto. Però non sapevo che fosse **un progetto della Caritas Italiana**. L'ho scoperto lì. Questo colloquio è il motivo per cui oggi faccio questo intervento al convegno.

Comunque, a giugno, in un momento di grande disperazione, un mio amico marocchino mi ha detto che aveva fatto un colloquio alla Caritas. Io gli ho detto di non sapere che quel colloquio fosse proprio per la mia posizione.

Dopo alcune settimane, la mia responsabile, che mi mandava a lavorare alla Caritas, mi ha detto che la Caritas di Pavia stava cercando da un mese una persona per il servizio immigrazione.

Io le ho detto: «Ma posso farlo io». Io, che facevo già questo lavoro da un anno. Mi sono candidato. Ho lasciato il mio CV, ho insistito. Alla fine, mi hanno chiamato per un colloquio.

Sono stato assunto il 14 luglio. Proprio 3 giorni prima della scadenza del mio permesso di soggiorno. Tre giorni prima della fine della mia storia in Italia.

**Da luglio lavoro per la Caritas di Pavia** e mi piace tantissimo. Siamo riusciti a raggiungere in poco tempo un buon livello, anche con l'aiuto degli avvocati di strada.

Abbiamo seguito molte pratiche: ottenuto diversi risultati positivi su art. 31, sospeso vari decreti di espulsione, ottenuto numerosi nulla osta per i ricongiungimenti familiari. Siamo anche riusciti ad avere il nulla osta dal pubblico ministero per il permesso di soggiorno per una famiglia truffata dal decreto flussi, cosa che molti dicevano non fosse possibile.

Dopo la guerra tra Israele e Iran, abbiamo aperto un nuovo **sportello per gli studenti iraniani**. In poco tempo abbiamo raccolto circa 15.000 euro per sostenere affitti e pacchi alimentari.

Abbiamo creato una rete sull'immigrazione a Pavia, collaborando con diverse realtà del territorio. In poco tempo il nostro sportello è diventato molto conosciuto e le richieste sono aumentate sempre di più, rendendo la gestione ogni giorno più complessa.

Come responsabile dell'Area Immigrazione, mi hanno assegnato una tirocinante e alcuni volontari.

Vorrei anche condividere che, come Caritas, sento che possiamo fare ancora meglio: abbiamo buoni valori, ma c'è sempre spazio per migliorare ed essere più efficaci, lavorando meglio insieme.

Purtroppo, le sfide e le difficoltà non finiscono mai. Ho fatto tutto questo con un contratto di 20 ore settimanali, che nella pratica richiede spesso un impegno anche superiore, a causa delle esigenze del servizio. Inoltre, la mancanza di risorse adeguate non sempre ci permette di offrire il miglior supporto possibile ai nostri utenti.

Io dico sempre: non sono italiano, ma mi sento pavese, perché **sono legato a questo territorio**, cerco ogni giorno di contribuire alla mia città e alla società.

Oggi sono il presidente fondatore dell'associazione turca di Pavia, sono responsabile dell'Area Immigrazione della Caritas di Pavia, sono traduttore giurato iscritto all'albo per italiano e turco e, nel mio tempo libero, collaboro come traduttore con un'associazione che si occupa di una malattia genetica rara, supportando il gruppo dei pazienti turchi.

Ma, in realtà, non sono così diverso da quel ragazzo che è arrivato in Italia nel 2021.

**L'integrazione non è un processo che finisce**, non è qualcosa che si può raggiungere e dire: «Sono integrato al 100%». Essere straniero, e i problemi che vengono con l'immigrazione, non scompaiono mai del tutto.

Per questo dobbiamo sempre avere empatia e **cercare di capire meglio tutte le difficoltà** che gli immigrati vivono, così da poter fare il nostro lavoro di accoglienza nel modo migliore possibile.

Vi ringrazio per avermi ascoltato.